

SULLE ALLEANZE POSSIAMO CAMBIARE IDEA COME L'SPD

© WALTER TOCCI A PAG. 8

Il Pd deve discutere col M5S
Anche l'Spd ci ha ripensato

» WALTER TOCCI *

H

a fatto bene il reggente del Pd Maurizio Martina a proporre un'attrautativa con i 5 Stelle impegnandosi a sottoporre i risultati al referendum tragli elettori del Pd. In un sistema proporzionale nessun partito è collocato automaticamente all'opposizione. La Spd si era presentata agli elettori dicendo "mai più" al governo con la Merkel, ma dopo la sconfitta l'esigenza di dare un governo al Paese ha riaperto la trattativa. I cui risultati hanno ottenuto la maggioranza nel referendum tra gli iscritti socialdemocratici.

Una parte del Pd, invece, vorrebbe stabilire una pregiudiziale assoluta contro i 5 Stelle, pur non avendo mai fatto lo stesso verso Forza Italia. I dirigenti che oggi sollecitano la rivolta della base contro l'ipotesi di accordo con Luigi Di Maio sono gli stessi che non hanno mai sentito l'esigenza di ascoltare gli iscritti prima di stipulare con Berlusconi accordi di governo, patti del Nazareno e sostegni informali nelle votazioni critiche al Senato.

PERCHÉ tale diversità di trattamento? Il programma di governo dei 5 Stelle non è più distante dal Pd di quanto non lo sia quello della destra. L'affidabilità di Di Maio è un'incognita, ma è un fatto che tutti i leader della sinistra – D'Alema, Veltroni, Bersani e Renzi – abbiano provato a fare ac-

cordi col Cavaliere rimanendo sempre col cerino in mano. Infine, il berlusconismo non è stato solo un fenomeno politico: per un quarto di secolo il suo leader, dai vertici delle istituzioni, ha incoraggiato la gente a non rispettare le leggi, a far vincere l'egoismo contro il bene comune, a trattare le donne come una merce. Di questi veleni iniettati nel corpo sociale ancorasi sentono le conseguenze.

All'inizio di questo decennio, però, il fenomeno ha perso la sua spinta sotto i colpi della crisi economica. Il Pd ebbe la possibilità di batterlo in campo aperto, ma evitò la competizione elettorale per andarsene a impantanare nel governo Monti, creando le condizioni per il trionfo di Grillo. Il sistema politico è diventato tripolare perché il bipolarismo non ha fornito l'alternativa.

Da quasi dieci anni siamo costretti alle larghe intese perché il Pd non ha assolto il suo compito fondativo: superare il berlusconismo. Ciò non significa che il M5S sia una costola della sinistra; è piuttosto una forza di centro che esprime l'inedita radicalizzazione di questo luogo politico decisivo per l'equilibrio del sistema. Democratici e 5 Stelle sono quindi molto diversi e tuttavia connessi: sono insieme la causa e l'effetto del fallimento del breve bipolarismo italiano.

Questo intreccio rende molto difficile ma anche suggestivo il confronto. In un certo senso, avrebbero bisogno l'uno dell'altro. Il nuovo corso dei 5 Stelle, di responsabilità europea e di credibilità di governo, sarebbe corroborato

dall'intesa col Pd, il quale diri-mando avrebbe l'occasione per ripensare le sue politiche migliori, domandandosi perché non abbiano ottenuto il consenso popolare.

Il reddito di inclusione si poteva approvare due anni prima – nella versione del governo Letta, senza dover ricominciare da capo in nome dell'osessione renziana per l'anno zero – esoprattutto sostenendo tutte le persone a venti diritto, utilizzando i soldi che sono stati sprecati per togliere l'Imu ai più ricchi. Il Pd si sarebbe pre-

sentato alle elezioni con il risultato storico della lotta alla povertà, e avrebbe svuotato la propaganda 5 Stelle che parlava di reddito di cittadinanza pur avendo scritto un disegno di legge più simile al reddito di inclusione.

BENE HA FATTO Renzi a lottare in Europa per ampliare i margini di manovra del bilancio. Peccato che abbia poi speso decine di miliardi per incentivi alle imprese illudendosi che avrebbero creato lavoro stabile, ripetendo lo stesso errore del famoso cuneo fiscale di Prodi. I nuovi posti di lavoro, sempre più precari, sono venuti dalle politiche europee di Draghi. Invece di sprecare soldi per incentivi si potevano rilanciare gli investimenti nell'ambiente, nella scuola, nella ricerca scientifica, nella

sanità, nei trasporti. Sarebbe aumentata molto di più l'occupazione e ne avrebbe avuto un grande beneficio la produttività del sistema paese.

Bene ha fatto il governo a mettere molto impegno nella scuola, che però si è tradotto in un'alluvione normativa e burocratica: la legge 107 con i provvedimenti attuativi si avvicina alle centomila parole, mentre la riforma della media unificata che fu la grande novità degli anni Sessanta si fermava a tremila.

Si è messo inutilmente in subbuglio il mondo scolastico, senza neppure toccare i nodi strutturali: la revisione dei cicli, l'educazione pertutta la vita, la rivoluzione della di-

dattica per il nuovo secolo. Bisogna guardare avanti senza rimestare la legge, anche perché gli aspetti più spinosi – la chiamata dei presidi e i premi degli insegnanti – sono già stati corretti dal governo Gentiloni, tramite perfino qualche eccesso di neoconsociativismo sindacale.

Tutto ciò non fa svanire completamente i dubbi sull'effettiva praticabilità di un accordo tra 5 Stelle e Pd, in primo luogo per questioni oggettive di scarsi numeri in Parlamento e dell'impossibilità di un appoggio esterno. C'è però anche il tema dei limiti soggettivi dei due partiti.

NEI MOMENTI difficili ci vorrebbe la grande politica: la Dc di Moro riuscì a contenere l'a-

vanzata comunista imbrigliandola con l'intesa per poi riconquistare la centralità politica. Purtroppo l'attuale gruppo dirigente non solo non è all'altezza di simili compiti, ma non è stato neppure capace di arrestare il *cupo dissolvi* di Renzi nelle sue tappe dolorose: il referendum costituzionale perso per la pretesa di farne un plebiscito personale, gli ostacoli al governo Gentiloni che poteva offrire una riscossa, la campagna elettorale priva di proposte Paese e schierata a difesa del Giglio magico, e infine l'avver ostacolato qualsiasi proposta per il dopovoto, lasciando il Pd esposto a una nuovo appuntamento elettorale che potrebbe travolgerlo.

Ritorna la profezia di Nanni Moretti: con questi dirigenti non vinceremo mai. Ma è ancora un partito ricco di risorse inespresse: giovani appassionati, elettori esigenti, amministratori innovatori, competenze disponibili, energie sociali da mobilitare. Di questa linfa si alimenterà la nuova classe dirigente che farà davvero i conti con le sconfitte e rimetterà in cammino il Pd.

* ex senatore del Pd

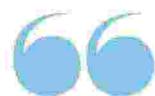
© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA BREVE, BRUTTA STAGIONE

Grillini e dem sono molto diversi ma connessi: sono insieme causa ed effetto del fallimento del bipolarismo

ASPETTANDO IL FUTURO

Ritorna la profezia di Moretti: con questi dirigenti non vinceremo mai, ma il nostro è un partito ancora vivo



MANCANZA DI VISIONE

Bene ha fatto Renzi a lottare in Europa per avere più deficit; male averlo poi usato per bonus alle imprese invece di puntare sugli investimenti pubblici



MONTI FU UN ERRORE

Da quasi dieci anni siamo costretti alle larghe intese perché il Pd non ha assolto il suo compito fondativo: superare il berlusconismo



Biografia

WALTER TOCCI

Classe 1952, laurea in Fisica e Filosofia, la sua attività politica inizia nel Pci e tra i metalmeccanici della Cisl. Consigliere comunale a Roma negli anni Ottanta, poi vicesindaco e assessore alla Mobilità di Francesco Rutelli dal 1993 al 2001, anno in cui entra in Parlamento (ci è rimasto fino a marzo)

L'INTERVENTO

Walter Tocci Ha ragione Martina: se ci sarà intesa va sottoposta al voto degli iscritti come in Germania (che nessuno li sentiva ai tempi degli accordi con B.)



Il ritorno del leader

Matteo Renzi domenica sera da Fabio Fazio su Rai1 Sotto, Walter Tocci Ansa/LaPresse